

30 Domenica del tempo ordinario B



Antifona

Gioisca il cuore di chi cerca
il Signore.
Cercate il Signore e la sua
potenza,
cercate sempre il suo volto.
(Sal 104,3-4)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno,
accresci in noi la fede, la
speranza e la carità,
e perché possiamo ottenere
ciò che prometti,
fa' che amiamo ciò che
comandi.

Per il nostro Signore Gesù
Cristo.

Oppure:

O Dio, Padre buono,
che nel tuo Figlio unigenito
ci hai dato il sacerdote compassionevole
verso i poveri e gli affitti,
ascolta il grido della nostra preghiera
e fa' che tutti gli uomini vedano in lui
il dono della tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

*Dal libro del profeta Geremia
Ger 31,7-9*

Così dice il Signore:

*«Innalzate canti di gioia per Giacobbe,
esultate per la prima delle nazioni,
fate udire la vostra lode e dite:
"Il Signore ha salvato il suo popolo,
il resto d'Israele".*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione
e li raduno dalle estremità della terra;
fra loro sono il cieco e lo zoppo,
la donna incinta e la partorienti:
ritorneranno qui in gran folla.*

*Erano partiti nel pianto,
io li riporterò tra le consolazioni;
li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua
per una strada dritta in cui non inciampiranno,
perché io sono un padre per Israele,
Èfraim è il mio primogenito».*
Parola di Dio.

*Salmo Responsoriale
Dal Sal 125 (126)*

R. Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

*Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. R.*

*Allora si diceva tra le genti:
«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia. R.*

*Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia. R.*

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni. R.*

*Seconda Lettura
Dalla lettera agli Ebrei
Eb 5,1-6*

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo:

*«Tu sei sacerdote per sempre,
secondo l'ordine di Melchisedek».*

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte
e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo. (Cf. 2Tm 1,10)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 10,46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Guarda, o Signore, i doni che ti presentiamo,
perché il nostro servizio sacerdotale
renda gloria al tuo nome.

Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Esulteremo per la tua vittoria
e nel nome del nostro Dio alzeremo i vessilli. (Sal 19,6)

Oppure:

Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi,
offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. (Ef 5,2)

*B

«Rabbunì, Maestro, che io veda di nuovo».

«Va', la tua fede ti ha salvato». (Mc 10,51-52)

Dopo la comunione

Si compia in noi, o Signore,
la realtà significata dai tuoi sacramenti,
perché otteniamo in pienezza
ciò che ora celebriamo nel mistero.

Per Cristo nostro Signore.

Occhi per riconoscere



Nell'ultimo tratto verso Gerusalemme Gesù tocca la città di Gerico. Ciò che accade dentro la città non interessa all'evangelista Marco (a differenza di Luca che si attarda a narrare l'incontro con il pubblicano Zaccheo, oltre a quello con un cieco) mentre concentra la sua attenzione su quello che avviene *"lungo la strada"*, fuori dalla città di Gerico. Per comprendere meglio questo incontro occorre ricordare che in questo luogo, diversi secoli prima, l'ultimo discendente di Davide, il re Sedecia, in fuga da Gerusalemme, era stato catturato dall'esercito babilonese, condotto al cospetto del re Nabucodonosor e, dopo aver assistito all'uccisione dei suoi figli, era stato accecato e portato in esilio a Babilonia dove rimarrà fino alla sua morte (cfr. 2Re 25,3-7).

Ora, in questo luogo fuori Gerico dove aveva avuto fine la discendenza di Davide, un cieco riconosce in Gesù il *"figlio di Davide"*! E ora questo *"figlio di Davide"* sta andando a Gerusalemme! Se l'ultimo discendente davidico stava abbandonando Gerusalemme assediata per salvarsi la vita, ora Gesù, il *"figlio di Davide"* e Figlio di Dio, sta dirigendosi verso la Città santa per *"dare la propria vita"* (Mc 10,45, vangelo di domenica scorsa). Questa corrispondenza è importante per entrare nel vangelo odierno.

Il cieco protagonista del Vangelo è descritto accuratamente: di lui conosciamo il nome (*Bartimeo*), la storia passata (quindi la sua appartenenza al popolo di Israele: *figlio di Timeo*), il suo presente (è cieco e siede a mendicare lungo la strada).

La sua cecità è specchio della cecità dei discepoli che, pur essendo sulla strada al seguito di Gesù, non hanno ancora aperto gli occhi del cuore e della fede alla comprensione di Gesù. Non per nulla il loro viaggio verso Gerusalemme era iniziato incontrando un cieco (a Betsaida, episodio che solo Marco racconta), preludio di quella cecità che i discepoli avrebbero manifestato lungo la strada; e volge al termine oggi incontrando ancora un cieco. L'aver camminato con Gesù non ha dissipato la cecità dei discepoli.

Ed eppure è necessario essere vedenti per entrare a Gerusalemme e vivere gli eventi della passione, morte e resurrezione del Maestro! Occorrono occhi nuovi per riconoscere in “Gesù Nazareno” non solo “il figlio di Davide” che torna, ma il “Figlio di Dio” (come farà il centurione romano sotto la croce in Mc 15,39). È necessario imparare a vedere negli eventi della Pasqua di Gesù la forma che sceglie l’amore di Dio per rivelarsi.

Ora Bartimeo è un uomo che non vede, ma, forse proprio in forza della sua cecità, ha ben sviluppato il senso dell’udito (“sentendo che era Gesù”) e cerca di entrare in relazione con l’altro attraverso la parola: “cominciò a gridare e a dire...”. Anzi si tratta di una parola che non tollera di rimanere inascoltata finché non abbia raggiunto il suo obiettivo: “lo rimproveravano perché tacesse ma egli gridava ancora più forte”. Bartimeo non è un uomo ripiegato sulla sua infermità. In lui tutto è proteso verso la ricerca di vita. Infatti lo vediamo alla chiamata di Gesù (che gli giunge attraverso i discepoli che inizialmente lo volevano zittire) con due gesti di grande forza: “gettò via il suo mantello” e “balzò in piedi e venne da Gesù”.

Il mantello, che era la “casa” del povero, ciò che lo poteva riparare nella notte, tutta la sua sicurezza, viene gettato via, abbandonato. Per presentarsi a Gesù in piedi, in quella dignità e nudità che gli permette di manifestare a Gesù il suo desiderio più profondo. Infatti all’interrogativo di Gesù: “che cosa vuoi che io faccia per te?” il cieco Bartimeo dà una risposta molto diversa di quella che Giacomo e Giovanni avevano dato al Maestro alla medesima domanda nel vangelo di domenica scorsa: “che io veda di nuovo”.

Bartimeo è cieco, ma “vede” molto bene ciò che desidera chiedere a Gesù. Il cieco chiede occhi per vedere di nuovo. Letteralmente chiede di poter “alzare lo sguardo, guardare in su, recuperare la vista perduta”. Chiede occhi per vedere dall’alto, da un altro punto di osservazione ciò che avverrà. Questi occhi nuovi potranno leggere dentro gli eventi dolorosi della passione e morte di Gesù la grandezza dell’amore di Dio che entra nel mistero del dolore e della morte dell’uomo per trarlo alla vita che non muore.

Nella richiesta di Bartimeo (che si rivolge a Gesù con quel titolo così intimo che solo Maria Maddalena userà con il Risorto: “Rabbunì!”, Maestro mio!), Gesù riconosce la grandezza della fede dell’uomo. Solo la fede infatti ha occhi per vedere oltre il visibile e per affidarsi alle mani di Colui dal quale si attende salvezza, ma del quale non si vede immediatamente la presenza e la cura.

Sarà l’esperienza che Gesù stesso farà quando sulla croce si affiderà alle mani del Padre che non risponde al suo grido: “Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”. Solo gli occhi della fede, “vedendolo morire così”, cioè abbandonato nelle mani di Colui da cui si sente abbandonato, potranno riconoscere che il “figlio di Davide” Gesù, è il “Figlio di Dio” (cfr. Mc 15,39).

Ma per ora gli occhi di Bartimeo si aprono “solo” per seguirlo “lungo la strada” verso questi eventi di morte e rivelazione. E per lasciare anche ai nostri occhi la possibilità di incamminarsi per vedere l’amore con il quale siamo stati amati fino alla fine.